

Sconfitto l'estremismo di Berlusconi

Il rafforzamento dei moderati del centrodestra è un giudizio negativo sulle leggi ad personam e sulle promesse impossibili

NICOLA TRANFAGLIA

Se la sconfitta di Berlusconi e della sua duplice parola d'ordine di dare almeno il 25 per cento dei voti a Forza Italia e di non disperdere i voti con i piccoli partiti è il segnale più netto e limpido che si può ricavare dalle votazioni del 12-13 giugno in Italia per il parlamento europeo, occorre segnalare un piccolo paradosso che nessuno finora ha messo in luce. Il paradosso consiste nel fatto che gli elettori della Casa delle libertà hanno penalizzato la forza politica che, nella coalizione di centro-destra, ha cavalcato l'estremismo populista del Cavaliere, cioè Forza Italia, e, al contrario, hanno garantito una buona tenuta per Alleanza Nazionale e una crescita rilevante e imprevista dell'Unione di Centro, cioè dei partiti che si sono comportati con maggior moderazione nell'ultima fase dell'esperienza di governo e che per questa ragione, soprattutto l'UDC, sono diventati i bersa-

gli preferiti del leader massimista. Il contrario è avvenuto nell'altra coalizione in cui la lista Uniti nell'Ulivo è composta da tre partiti (DS, Margherita e SDI), più la piccola appendice dei repubblicani europei, che appare come la forza più moderata ma non entusiasmante e i partiti della sinistra definita a gran voce dai mezzi di comunicazione come "la sinistra radicale" hanno ottenuto invece un innegabile aumento dei consensi. Naturalmente occorre ricordare, per chi tende di sicuro a dimenticarsene, che queste sono state elezioni con il sistema proporzionale e che gli italiani, abituati da poco a votare con il sistema maggioritario, o meglio parzialmente maggioritario, hanno approfittato di questa occasione non legate ad esigenze immediate di governo come una sorta di liberata uscita o, come ha detto qualcuno, di una sorta di elezioni

primarie in vista dello scontro politico generale che dovrebbe tenersi in Italia alla fine della legislatura, cioè tra due anni. Ma, anche se si trattasse soltanto di primarie, può essere interessante chiedersi che cosa significa la scelta dei più moderati a destra da parte degli elettori della Casa delle libertà e, al contrario, la scelta dei più radicali tra gli elettori dell'Ulivo e della sinistra. Possiamo procedere per supposizioni giacché non esistono per ora dati certi che ci consentano una risposta netta. E, da questo punto di vista, vale la pena ritornare alla vittoria di Berlusconi nelle elezioni politiche del maggio 2001. In

quell'occasione il Cavaliere aveva convinto la maggioranza degli italiani che il suo governo avrebbe cambiato l'Italia e fatto riforme in settori importanti della società. L'indubbia sconfitta di Berlusconi e il maggior apprezzamento delle forze più moderate della coalizione al potere significa, io credo, che molti italiani sono stati delusi da quelle promesse anche all'interno dell'universo che si schiera preferibilmente a destra, ha dato un giudizio negativo su quelle leggi apparse subito come provvedimenti legati agli interessi del presidente del Consiglio e del suo clan, non ha apprezzato alcune delle leggi più importanti (come quella di Gasparri sul sistema ra-

diotelevisivo), ha verificato che molte delle riforme annunciate non sono state realizzate e non si sa se e quando potranno attuarsi (a cominciare dalla diminuzione delle tasse di cui tanto si è parlato). E, dunque, appare appropriato il commento dell'on. Fini che ha subito parlato della necessità di una verifica e di un rimpasto nell'attuale governo, contrariamente a quello che Berlusconi ha dichiarato fino all'imminenza del voto. Per quanto riguarda, invece, il centro-sinistra si può supporre che la maggior forza politica della coalizione sia stata danneggiata da una parte per il fatto di non aver messo insieme tutte le forze della sinistra che restano infatti sul pia-

no elettorale troppo piccole singolarmente e frammentate anche se raggiungono messe insieme la forza di un partito medio e dall'altra per non essere riuscite nell'ultimo anno ad elaborare una linea sempre chiara e decisa, in grado di soddisfare le esigenze di tutto il popolo della sinistra. Un risultato come quello dell'Ulivo, nel suo complesso, è abbastanza positivo ma richiede, senza alcun dubbio, una approfondita riflessione per il futuro che spetta anzitutto ai maggiori partiti: ha senso separare nettamente le diverse tendenze presenti nell'elettorato della sinistra o non è piuttosto il caso di pensare a una coalizione che, accanto al segno moderato, faccia emergere la sinistra pacifista e intransigente (nella difesa soprattutto dello stato di diritto, della costituzione e della pace). Un simile risultato si può raggiungere facendo coalizzare, sul piano politico e program-

matico, due forze diverse: un partito di centro e uno di sinistra. O esistono strade diverse e più produttive per raggiungere lo stesso risultato? E su questo tema (che andrebbe verificato dal punto di vista programmatico prima di tutto) che si giocherà, nei prossimi due anni di confronto in vista delle prossime elezioni politiche, tendendo presente che nella Casa delle libertà sembrano prevalere proprio le forze più moderate rispetto alle quali emerge la necessità di un'alternativa limpida, piuttosto che una dannosa tendenza al consociativismo.

ai lettori

Per motivi di spazio la puntata numero 36 di «Silvio Berlusconi, la storia che nessuno vi ha mai raccontato» di Nando Dalla Chiesa è stata rinviata a venerdì 19. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'autore.

Itaca di Claudio Fava

L'EUROPA COME RIFUGIO

L'Europa può essere una magnifica sfida. O semplicemente una fuga. L'onorevole Marcello Dell'Utri la sua scelta l'ha fatta, chiedendo d'essere designato in rappresentanza del Parlamento italiano nel Consiglio d'Europa. Ovvero immunità totale, su tutto il territorio del continente. Se qualcosa non dovesse funzionare nei processi palermitani, basterà attraversare le Alpi, come usava Sandro Pertini ai tempi di Mussolini. Non sarà garantita la gloria, ma l'immunità, quella sì. È un segno dei tempi, non solo una personale necessità dell'onorevole. C'è dietro l'immagine sbiadita e inutile che di questa Europa possiedono gli statisti del Polo. E così, mentre in tanti s'affannano a rimuovere lacci a laccioli per arrivare rapidamente alla firma della Costituzione europea e per

trasferire altre quote di sovranità dai nostri parlamenti a Strasburgo, il centrodestra italiano continua a praticare di questa Unione un'idea da saldi di magazzino, una minuziosa somma di convenienze, veti e opportunisti, qualcosa tipo paghi due e prendi tre... Gli unici scatti d'orgoglio degni di nota, quando arriva a Bruxelles qualche rapporto che possa mettere in croce il cavaliere: il conflitto d'interessi, la scadente qualità di un'informazione italiana, il monopolio delle tivù... Solo allora i sismografi registrano record di presenze e d'interventi dei forzisti, i bivacchi in aula, gli interventi pa-triottici. Altrimenti, la noia. Anche l'onorevole Dell'Utri, per cinque tiepidi anni, ha dato il suo contributo. Prima ha preteso, invano, d'essere eletto nell'ufficio di presidenza della Commissione giusti-

zia di Bruxelles (quasi un ossimoro politico...), poi - offeso - ha deciso di far pesare la propria assenza finendo ultimo tra gli ultimi per numero di presenze in aula. Adesso Dell'Utri torna alla carica, scegliendo la via traversa del Consiglio d'Europa, in cerca di nuove impunità. Non so se davvero gli toccherà passare il confine e cercare asilo altrove: gli auguriamo, per umana solidarietà, che questo non accada. Resta comunque quest'uso improprio e privato della parola Europa. Malinconico, soprattutto per noi italiani. I primi a pronunciarla, con umiltà e senso profetico della storia, furono proprio due antifascisti, Altiero Spinello ed Ernesto Rossi. Era il 1941 e stavano rinchiusi a Ventotene: altri tempi. Il Cavaliere deve ancora convincersi che quello scoglio fosse un confino, non un club Mediterranée. Dell'Utri, che è più pratico, ha capito che non vale la pena perdersi nei dettagli. E che in fondo anche questa Europa, una sua indubbia utilità ce l'ha: parola d'imputato.

Maramotti



Segue dalla prima

Scrivo il Pergolini: "Nelle periferie romane il campioncino, o presunto tale, che non sopporta di dover "fare i conti" con gli umili, ma tenaci operai del pallone e che reagisce in maniera vigliaccamente aggressiva è un tipo diffuso. L'homo romanus è affetto dalla sindrome de "er più", ma anche da quella de "er meno" quando gioca fuori casa e non riguarda solo i calciatori. L'homo romanus all'estero (e l'estero spesso comincia dove finisce il suo quartiere) rende ancora più greve il suo dialetto, alza la voce come fanno gli animali quando hanno paura. E Totti deve aver sentito questo richiamo".

Le reazioni suscitate da un simile "pezzo di bravura" sono molteplici, tutte accomunate dall'essere strette parenti dello sdegno. Mi chiedo se chi ha scritto, e chi ha controllato, ha riflettuto su alcuni fatti, che, almeno per noi militanti di un partito di sinistra a Roma, hanno un certo peso. Innanzi tutto si nota una lugubre assonanza con gli articoli scritti da "la Padania" su Roma e sui cittadini romani, spesso vilipesi da quel giornale. E questo, per chi legge "l'Unità" in quanto quotidiano che si dichiara schierato in una posizione diametralmente opposta all'area culturale della Lega, fa male. Pensiamo che per tale via si perda il consenso dei cittadini di Roma, rendendo vano il lavoro quotidiano dei tanti che si oppongono al disegno di Bossi, ed al razzismo che trasuda dalle colonne dell'organo di stampa di quel partito. Riprenderne pedissequamente il vocabolario non è certo un colpo di genio. Al di là della contrapposizione politica con chi insulta Roma ed i romani quotidianamente, emerge tristemente una sorta di complesso di superiorità, da parte dello scrivente, verso chi non ha avuto la fortuna di accedere ad una educazione e formazione di alto livello. Quanto di più lontano dalle idee che dovrebbero animare una persona, un militante, o un articolista del giornale fondato da Antonio Gramsci. Il nostro partito nasce per rappresentare il disagio dei più deboli, per promuovere un cambiamento delle condizioni di vita di chi è meno fortunato, per difendere i diritti, per migliorare la qualità della vita dei tanti uomini romani. E non per studiare sindromi sconosciute alla medicina, ma notissime nei circoli dei salotti buoni, confortevoli ed accoglienti dei benpensanti di ogni città. Chiedendosi in questi non riusciremo mai a creare consenso proprio in quegli strati sociali oggetto del dileggio del Pergolini e di quanto come lui. Invito il vostro articolista a farsi un giro nelle periferie romane, a Prima Valle, al Trullo, a Torrevecchia, a Bastogi, al Laurentino trentotto, alla Magliana, a Prima Porta, e ci scusiamo per quelle che non citiamo. Lo invito a guardare la dignità della gente che ci vive, di chi suda e lavora duramente ogni giorno, di chi non fa le vacanze per sbarcare il lunario, dei ragazzi che studiano, o che lavorano o che, facendo sport, sognano di indossare la maglia numero 10 della Roma o della Lazio. E lo invito, infine, a parlare con queste persone. E magari a censurare quanti alzano "la voce come fanno gli animali quando hanno paura", tanto a Roma, quanto in altre città d'Italia.

Alessandro Pillitu
Sinistra Giovanile di Roma

Un articolo razzista degno di altri fogli

Marco De Angelis

Caro direttore, l'ignobile articolo non è stato pubblicato da La Padania, né da Libero o Il Giornale ma, udite udite, dall'Uni-

cara unità...



L'articolo apparso ieri in prima pagina sulla vicenda dello «sputo di Totti» ha suscitato una valanga di reazioni: e-mail a raffica, telefoni bollenti in redazione. Proteste forti, critiche pesanti ed anche minacciosi insulti. Non

potevamo certo pubblicare tutto il materiale ricevuto. Abbiamo scelto alcune lettere che rappresentano il senso della protesta. Lettere alle quali risponde l'autore dell'articolo

TOTTI, PROCESSO AL PROCESSO

Segue dalla prima

Proteste indignate, vibrare e perfino reazioni violente. Una valanga di e-mail, telefonate nelle quali mi viene consigliato di vergognarmi, nelle quali mi si accusa di non conoscere Roma e i suoi cittadini, di aver infangato l'anima popolare della capitale fino ad essere scambiato per un nordista della Lega. Tralascio l'accusa di omosessualità: è arrivata anche questa assieme a quella di "antisemita". Quello che mi inquietava è l'essere accusato di lesa romanità. "Homo romanus" era un artificio ironico (evidentemente non si è capito) e certo non volevo offendere i romani (il termine romanità non mi piace: evoca un triste passato). Una domanda da romano a romano: non vi è mai capitato in vacanza di essere compagni di viaggio di vostri concittadini? E se vi

ta, quotidiano fondato da Antonio Gramsci! Ma com'è possibile che un razzista (perché l'autore non è altro che questo) scriva su un giornale come l'Unità? Io la considero una cosa gravissima! Vi porgo i miei saluti, certo di non ricevere da voi alcuna soddisfazione.

Questo astio verso Roma Cosa ne pensa Veltroni?

Piero Lauri

Gentile Unità, vorrei esprimere la mia indignazione nel leggere sul mio/vostro giornale un articolo tale come quello apparso oggi (ieri ndr) a firma di Ronaldo Pergolini. Il gesto di Totti è grave, ma molto più grave è l'attacco alla persona di Totti senza che lo si conosca, senza che si conoscano la sua umanità, le sue opere di beneficenza ecc...ma grave è l'attacco ai romani stessi soprattutto a quelli di periferia. Colpevoli forse di non avere studiato? O forse di non essere abbastanza benestanti da permettersi corsi di galateo? Dire questo non è di sinistra. La mia indignazione è pari al mio stupore, non credevo che l'astio juventino, milanista ecc abbia prevalso sul

buon senso. Sarei curioso di sapere che cosa ha pensato il sindaco Veltroni dopo aver letto questo articolo.

Sono di Torpignattara e sono "homo educatus"

Adolescenza a Portuense, periferia dura ma formativa, tra "marane" e "stire", campi di calcio in salita e amori tra le canne. Lavoro estivo alla fine della scuola per trovare i soldi per abbonarmi alla Roma, e quella era un "Rometta" e ci voleva davvero fede per partire da Portuense alle 10 della domenica mattina con la speranza di beccare un posto in curva. E poi il matrimonio con una camera e cucina senza ascensore e senza riscaldamento e poi da "giornalista" una casa, di cui sto ancora pagando il mutuo, a due passi dalla borgata del Trullo. «Boni, state boni», Roma ce l'ho nel sangue, Roma non solo la capisco, ma la "sento". Amo i romani ma non chiudo gli occhi davanti ai loro (ai nostri) difetti. «Boni, state boni».

Ronaldo Pergolini

Sono orgoglioso di essere romano

Giovanni Rogani

Cara Unità, sono orgoglioso di essere "homo romanus", e pur trovandomi spesso all'estero non mi sembra di esser uso ad esprimere con ululati e latrati le paure animalesche insite nel mio essere romano, come pensa Pergolini.

Totti è straordinario perché accusare Roma?

Un romano, lettera firmata

Cara redazione, io mi sento offeso. Sono Romano, sono orgoglioso di esserlo. Vorrei sapere come può una persona insultare la città e gli abitanti della periferia (così da chi ha scritto l'articolo) romana, facendo riferimento all'episodio di Totti. È evidente la frustrazione, sua e quella degli altri suoi colleghi, nei confronti di un campione e persona straordinaria (perché per me è e resterà tale, benché il suo gesto vada punito, ma spero con il minimo della squalifica), che finora non vi aveva dato questa opportunità. Non perdetevi occasione per ribadire che la "romanità" va cancellata. Talvolta mi chiedo perché.

Dimenticate che Totti aiuta bambini e anziani

Lettera firmata

Caro direttore, sono un lettore deluso dal vostro modo di trattare il caso "Totti". Nell'articolo oltre all'odio comprensibile per il gesto anche da me condannato, non riesco a comprendere il furioso attacco alla persona che nel passato aveva più volte dimostrato il suo impegno per le persone in difficoltà (bambini malati, aiuti agli anziani, testimonial UNICEF). La cosa che più mi ha infastidito è il giudizio negativo che tramite il gesto del giocatore, avete dato a tutta una realtà romana fatta di bullismo e strattonate varie, cose che non mi avrebbero sorpreso se lette su altri giornali.

Totti ha sbagliato l'articolo non offende Roma

Alessandro Bafumo

Mi hanno davvero meravigliato questi attacchi a Ronaldo Pergolini. Al suo articolo su Totti, non vedo proprio come si offenda Roma e i romani. Purtroppo Totti ha gettato discredito verso l'Italia e non c'è niente che provi il contrario, anzi mi auguro che la Figc proponga ricorso avverso la squalifica per non cadere ancora nel ridicolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it